

ché eleggano un degno successore di Giovanni XXIII, fulgente di quelle medesime virtù, che hanno sempre accompagnato la vita del grande Papa scomparso.

Melfi, 18 giugno 1963

COMUNICAZIONE TELEGRAFICA AL CLERO E AI FEDELI DELLE DIOCESI

Oggi, 21 giugno 1963, alle ore 12,10, dalla loggia centrale della Basilica Vaticana è stato dato al mondo l'annuncio della elezione del nuovo Papa nella persona dell'Em.mo Signor Cardinale GIOVANNI BATTISTA MONTINI - Arcivescovo di Milano, che ha preso il nome di PAOLO VI.

Partecipando al giubilo universale e profondamente grati al Signore per aver concesso la Guida Suprema alla Chiesa, disponiamo che in tutte le chiese delle diocesi siano suonate a festa le campane e sia cantato un solenne « Te Deum » di ringraziamento al Signore, invitando le autorità e il popolo.

Il Vescovo

IL MIO INTERVENTO NELLA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II - (traduzione dal latino)

Ill.mi e Revend.mi Padri Conciliari,

Sono un vecchio Vescovo, che, per 33 anni, si è sforzato, sorretto dalla Divina Provvidenza, di salvare le anime in diocesi della Lucania, lasciata ancora dall'incuria dei Governi nel sotto sviluppo.

Ho ringraziato umilmente il Signore per avere ispirato al grande Pontefice Giovanni XXIII, di v. m. d'indire il Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale sono rivolti gli occhi del mondo.

Sono persuaso che il Cristianesimo non sarà trionfante finché non avrà conquistato tutti i popoli, tutti gli uomini; finché non avrà fondato l'unità di tutti gli spiriti e di tutti i viventi. Per ottenere un tale risultato, sotto la influenza dello Spirito Santo, si richiede soprattutto franchezza di carità, di semplicità, di povertà. Tutto il mondo sembra oggi « positus in maligno ». Alla Chiesa spetta la rivoluzione del riscatto. Si avverte perciò il bisogno di un rinnovamento della Chiesa nello spirito del Vangelo, di

uno spirito di povertà, di umiltà, di semplicità, di servizio e non di dominio. Una apertura positiva alle ricerche e alle angosce degli uomini di oggi. La Chiesa sia considerata non soltanto come corpo mistico, ma anche come popolo di Dio, del quale i laici sono parte integrante.

Ritengo opportuno lo sganciamento della Chiesa dai partiti politici e dai blocchi internazionali e al tempo stesso il sentimento di dover portare un giudizio alla luce del Vangelo sui grandi problemi attuali, aiutando a risanarli.

Il bisogno di una Liturgia che permette a tutti di partecipare attivamente al culto, di comprendere e di vivere il mistero Eucaristico. Circa il bisogno di un decentramento del governo centrale della Chiesa, io non approvo quella tendenza « Episcopalista », la quale mira, o scopertamente, o sine sensu, a restringere la interpretazione del Primato del Romano Pontefice a favore dei Vescovi. Tale tendenza è nell'errore manifesto, sia perché non è nella giusta interpretazione della volontà di Cristo, sia perché qualunque soluzione di dipendenza verso il Romano Pontefice, diventerà ineluttabilmente, e in breve volgere di tempo, soluzione di dipendenza del Clero e del Laicato nei confronti dei Vescovi. Io, umilmente, pongo una grave questione, a proposito della centralizzazione marcata della Curia Romana; a proposito di un certo costume, invalso frequentemente in taluni suoi ufficiali, che considerano i Vescovi come dei semplici funzionari, dei sottoposti, mentre il grande Papa Giovanni XXIII, di v. m., non voleva semplicemente governarli; ma piuttosto associarli al governo della Chiesa. Io sono d'avviso che si debbono semplificare molte cose e che si debbano snellire talune procedure, abolire molte riserve, concedere ai Vescovi più larghe facoltà, relativamente ai legati pii e oneri; restituire alla legge tutto quello che comunemente viene di fatto dato per indulto. Credo che questo sia nella mente di tutti, o quasi, senza alcun bisogno di suscitare questioni imbarazzanti e facili a debordare oltre il segno inteso. Io so che qui occorre gradualità e buon senso. La ragione è la seguente: La Curia è lo strumento dell'Esercizio del Primato del Papa, e toccare lo strumento significherebbe anche toccare l'esercizio. In secondo luogo, se talune riforme possono ottenersi colla legge, talune altre si ottengono colla « induzione » paziente di un nuovo costume, nutrito di ragioni supreme e di pratica cristiana al tutto soprannaturale. Credo che occorra somma discrezione, gradualità e

saggia atti
che il fatti
più sicuri
cili, dubbi
poteri alle
di diminui
vanno le
gono e chi
glio che i
terno, disc
del Papa,
il ritmo de
fondament
influiscono
Conclu
desiderare
snodate ne
uno stile pa
giustizia, r
condo l'ord
drebbero de
Roma,

INCORC

Con l'ira
COPPELLO,
una grande
la Incoronat
vennero anc
Arcivescovo
ni, S. E. Mor

Dopo il
fulgente di
Sua Eminen
fige della Ma

non
scie
ome
sono

rtiti
nen-
andi

pare
Eu-
cen-
nali-
gere
dei
n è
ché
lice,
olu-
Ve-
ella
un
che
sti,
em-
ella
e e
rve,
gati
vie-
di
az-
qui
La
oc-
se-
me
tu-
so-
e

saggia attenzione dei passi da farsi. Non dobbiamo dimenticare che il fatto di ricorrere a Roma è per noi Vescovi uno dei rimedi più sicuri ed efficaci quando ci troviamo, noi, dinanzi a casi difficili, dubbi, riottosi. Non sono d'accordo a volere attribuire ampi poteri alle conferenze episcopali, perché questo è il modo migliore di diminuire il potere dei singoli Vescovi. La Storia indica come vanno le cose: nelle conferenze può accadere che alcuni prevalgono e che gli altri ritengono faticoso e rischioso opporsi. E' meglio che i Vescovi abbiano a dipendere da un potere lontano, paterno, discreto, e della universale considerazione, quale è quello del Papa, che non da qualcuno, il quale potrebbe anche assumere il ritmo dei satrapi. E' questa è una considerazione, che mi pare fondamentale nell'interesse dei Vescovi. Ometto le altre cose che influiscono allo stesso punto.

Concludendo: sono con la maggior parte dell'episcopato nel desiderare semplificazioni e impostazioni più comprensive; più snodate nei rapporti tra Vescovi e la Curia Romana: auspico uno stile più confacente al centro del Regno di Dio in terra, nella giustizia, nella verità, nella carità; ma tutto questo avvenga secondo l'ordine e non per secondare voglie di licenza, le quali cadrebbero domani su tutti i Vescovi in assai malo modo.

Roma, settembre 1963

† *Domenico Petroni*
Vescovo di Melfi Rapolla e Venosa

INCORONAZIONE DEL SIMULACRO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A BARILE

Con l'intervento di Sua Eminenza il Signor Cardinale LUIGI COPPELLO, Cancelliere di S. Romana Chiesa, si svolse a Barile una grande manifestazione di fede - accuratamente preparata - per la Incoronazione della effigie della Madonna delle Grazie. Intervenero anche, per rendere omaggio al Cardinale, gli Ecc.mi: Arcivescovo Giacomo Palombella, Arcivescovo Augusto Bertazzoni, S. E. Mons. Rosario Menonna.

Dopo il solenne Pontificale, nell'ampia spianata, su un palco, fulgente di luci, alla presenza delle autorità locali e provinciali, Sua Eminenza il Signor Cardinale Coppello, ha incoronato la effigie della Madonna